



Luci nel Mondo onlus

CON GLI ULTIMI PER GLI ULTIMI



Anno 7 - N. 1 - Giugno 2011

LUCI NEL MONDO

Pubbl. cartacea e su supporti magnetici in tempo reale, edita dall'Associazione "Luci nel mondo onlus" - via Duomo 18/A 37121 Verona - Poste italiane s.p.a.- Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 com 2 DBC Verona

CON GLI ULTIMI PER GLI ULTIMI

È un progetto di Luci nel Mondo onlus



Con il contributo della
Fondazione Cariverona



Per le attività istituzionali

EDITORIALE

Abbiamo scelto di titolare questa prima uscita di Luci nel Mondo 2011 “Con gli ultimi per gli ultimi”, perché in tutti e quattro i video presentati si raccontano storie di gente che si è fatta “ultima” nella loro vita, per aiutare altri ultimi. Ultimi almeno per come noi li intendiamo: fuori dai riflettori, fuori dal potere, dai benefici, dai favori, dalla vita comoda. Alcuni dei protagonisti di queste storie sono nati “ultimi”, come Dada, altri hanno scelto di diventarlo. Che è ancora più difficile. Eppure pensiamo che non ci siano molte altre strade percorribili per essere testimoni credibili. A Caracoli, l’inferno alle porte di Bogotá, dove vivono in condizioni disumane migliaia di colombiani che la violenza ha sfrattato dalle loro terre, appena entri ti senti soffocare dalla disperazione così evidente sui volti delle persone. Eppure sr. Caterina Pintossi ci vive da anni, in silenzio, lavorando come tutti, vivendo anche lei in una povera casa, cercando di essere speranza tra persone che l’hanno persa da un pezzo. Dada, nata “ultima” in Brasile, non si è fatta molte domande prima di accogliere chi era più nel bisogno di lei. Erik, il francese, si è messo un cartone sotto braccio e ha scelto di stare dalla parte dei mendicanti di Salvador. P. Gianni, in Sudafrica, ridà speranza a bambini colpiti dal fragello Aids.

Questi video si prestano per il pubblico dei ragazzi nelle scuole primarie (ultimo anno) e medie inferiori e superiori, per gruppi di adolescenti e giovani, per l’animazione con adulti. Sono video che parlano di speranza e di possibilità di cambiare. Il messaggio è chiaro: tutti possiamo fare qualcosa di utile nella nostra vita, partendo dal basso, dalla vita di tutti i giorni. Soprattutto, partendo da noi stessi.

La redazione

Con gli ultimi, per gli ultimi

IL DVD: Le storie



LASCIANDO TRACCE, DANDO VITA. ■ ■ ■ ■ ■
Missionarie mariste in Colombia.
Durata 15'



DADA. ■ ■ ■ ■ ■
Coração aberto.
Durata 8'



I VIVAI DI BETHESDA.
Un futuro per tutti. ■ ■ ■ ■ ■
Durata 5'



I POVERI DI ERIK.
Nella chiesa Trinità
di Salvador Bahia. ■ ■ ■ ■ ■
Durata 9'



1. LASCIANDO TRACCE, DANDO VITA.

Missionarie mariste in Colombia.

Suor Caterina Pintossi è una missionaria marista. Assieme ad altre tre consorelle, da due anni vive a Caracoli, nella periferia di Bogotá. Una zona abbandonata a se stessa, dimenticata dallo Stato, in cui convergono migliaia di sfollati provenienti da ogni zona della Colombia. Persone che fuggono dalla violenza, da una storia familiare segnata da assassini, che cercano di proteggere i loro figli dalle bande che li vogliono arruolare. Arrivano lì per ricominciare, anche per dimenticare. Si accorgono, poi, che dimenticare è impossibile, e che anche a Caracoli vige la legge del più forte. Ogni persona porta infatti con sé la propria storia, i propri conflitti personali, che spesso sfociano in una forte aggressività che rende difficile la convivenza. Aggressività e violenza diventano degli stili di vita, nella convinzione che solo attraverso di esse possano essere risolti i conflitti. Sia quelli familiari, che quelli tra i diversi gruppi sociali e culturali che si spartiscono quel territorio lacerato.

In un luogo in cui lo Stato è pressoché assente, droga e gruppi armati trovano terreno fertile per le loro azioni. «Lo Stato qui è presente solo con dei piccoli bonifici» spiega suor Caterina, che li considera come «un'elemosina data per metterli a tacere, in una situazione di odio e violenza, in cui la sola cosa da fare è predominare». Problemi difficili da risolvere, perché chi prova a ribellarsi, a denunciare, rischia la propria vita.

In questo scenario, le missionarie mariste si propongono di aiutare, pian piano, un cambiamento nel punto di vista di queste persone: non più la legge del più forte come unico credo, ma il dettato della solidarietà e della condivisione, nell'ottica per cui riprendere in mano la propria vita è possibile. Per far questo, occorre riconoscere le conflittualità e le diversità, dando ad ognuno gli strumenti necessari per comprendere le





proprie potenzialità e svilupparle.

La prima missione di Caterina e delle altre suore mariste è di farsi presenti in mezzo alla gente, vivendo tra di essa. Prima di loro, mai nessun membro di un'associazione, di una ONG aveva scelto di vivere lì in pianta stabile. Tutti, ancora oggi, vengono a svolgere la loro azione durante il giorno, una volta alla settimana, o una al mese, per poi ritornare alla propria abitazione, al proprio mondo. All'inizio non è stato facile: ricorda Sr Caterina che le persone non davano loro nemmeno il saluto e quando si avvicinavano, chiedevano loro "Che cosa mi date?". Con il tempo e con l'aiuto di una piccola lotteria, le missionarie sono riuscite a entrare realmente in contatto con gli abitanti di Caracoli, divenendo un punto di riferimento da cui farsi ascoltare, a cui raccontare la propria storia, i propri sentimenti, il proprio dolore. Aiutarli a far memoria della loro vita è un modo per portarli a riconoscere e a prendere coscienza della luce e della speranza radicate nel cuore di ognuno, fondamenti su cui ricostruire una base per una nuova vita. Aiutarli a trovare in primis delle soluzioni alle molte problematiche in cui vivono è un modo per responsabilizzarli e renderli indipendenti.

Le missionarie mariste sono presenti con l'ascolto, la visita alle famiglie, l'accompagnamento dei bambini, che spesso non riescono a frequentare la scuola perché devono badare ai fratelli più piccoli mentre la mamma è fuori a lavorare, verso una maggiore consapevolezza di sé e dei propri talenti.

Accanto ad un lavoro pastorale, queste missionarie portano avanti un lavoro sociale, collaborando anche alla costruzione di un centro formativo: la "Ciudad de Bra". Il progetto, in fase di realizzazione, prevede al suo interno la creazione di 4 aree (lavorativa, accademica, missionaria-spirituale e tempo libero), con attività che aiutino le persone a sentirsi di nuovo in grado di prendere in mano la propria vita.

Le missionarie e tutte le persone che lavorano con loro, e da loro si fanno accompagnare, hanno scommesso sulla creazione di una nuova città, in cui condivisione,

solidarietà, giustizia siano i valori fondanti di ogni giorno.

Per sr Caterina, il Vangelo, letto a Caracoli, dà buone notizie, testimonia una Chiesa semplice, che sceglie l'opzione per i poveri, facendosi realmente povera e condividendo tutto ciò che ha. Una Chiesa che non è sinonimo di gerarchie e potere, ma di presenza semplice che accompagna, invece di imporre, che è realmente fraterna ed è testimonianza della possibilità dell'esistenza di un nuovo mondo, del vero regno di Dio.

LA STORIA DI MARIA JOBA

Sr Caterina ha scelto la storia di Maria Joba come simbolo delle tante storie di dolore, ma anche di rinascita, che caratterizzano Caracoli. Maria Joba è scappata a Caracoli dieci anni fa, dopo l'assassinio del marito. Arriva da un piccolo paesino sulla costa dell'Oceano Pacifico. Là, racconta, stava bene: con il marito aveva una fattoria, in cui allevavano animali e coltivavano cacao, mais, banane. A Caracoli è arrivata senza niente e ha dovuto ricominciare daccapo, reinventarsi una vita, un lavoro. Maria vuole lavorare, non vuole starsene seduta ad aspettare l'aiuto dello Stato. Con i guadagni del lavoro come donna delle pulizie ha comprato cibo per sé e per i figli e del materiale con cui ha iniziato una piccola attività ambulante di vendita di cibo. Il progetto è di aprire un piccolo fast-food, «per progredire», spiega. Maria è l'esempio della donna che non si è piegata alla rassegnazione e, davanti ad un destino crudele e a prove difficili, non ha mai abbandonato la speranza e ha continuato a lottare per costruire un futuro migliore.

Strumenti didattici

- *Caracoli, come gran parte della Colombia, è una zona caratterizzata da una forte violenza intrafamiliare e tra gruppi sociali. Episodi di cronaca enfatizzati dai mass media locali sembrano mostrare un aumento della violenza anche tra i giovani e tra gli adulti in Italia. Sei d'accordo con quest'idea? C'è violenza reale attorno a te o credi che sia un fenomeno limitato?*

- *L'unico segno di presenza dello Stato, a Caracoli, è quel piccolo sussidio economico che viene dato ad alcune famiglie. Perché Sr. Caterina lo definisce "un'elemosina data per mettere a tacere chi la riceve"? Qual è, in breve, la situazione politica, economica e sociale della Colombia? Perché la violenza è così diffusa?*

- *Fare memoria, per non dimenticare. Pensa ad alcuni episodi negativi, violenti, di ingiustizia che hanno caratterizzato la storia, anche recente, dell'Italia o di un altro Paese nel mondo: perché è così importante tenerne viva la memoria?*

- *Sei consapevole dei tuoi talenti? Secondo sr Caterina, esserlo è fondamentale per costruire il proprio futuro nel migliore dei modi. Pensa a quali sono i tuoi talenti, le tue capacità, e quali quelli dei tuoi compagni e amici. Parlane con loro e trova, insieme a loro, dei modi per valorizzarli.*

2. DADA.

Coração aberto.

Dada vive ad Alto Mateus, nella città di João Pessoa, in Brasile. La sua è una storia di riscatto personale che può diventare un esempio per molte donne che si trovano in condizioni simili a quelle da lei vissute. A 22 anni era già madre di cinque figli, sola, perché abbandonata dal marito. Considerata un'alcolizzata e una prostituta, non aveva nemmeno una casa, ma una baracca di teli di plastica. Per Dada è stato fondamentale l'incontro con le suore del Don Mazza che, per prima cosa, hanno ottenuto una donazione con cui le hanno costruito una casa in muratura, e poi le hanno insegnato a essere madre, a svolgere una professione, a prendersi cura dei suoi figli. Oggi lavora come cuoca e come sarta e di prende cura della sua famiglia, in particolare di sua figlia, una ragazza con ritardi mentali che ha sofferto di depressione.

«Mia figlia aveva un ritardo mentale: aveva 15 anni, ma sembrava ne avesse 9» racconta Dada. «Io entrai in una forte depressione. Ero molto malata, ma a soccorrimi c'erano sempre le suore. Questa mia figlia, intanto, stava frequentando ragazzini che erano già degli spacciatori. Ho lottato per sottrarla a questi sicari».

Un giorno, rientrata dal lavoro, Dada trova a casa due gemelle, portate lì da sua figlia. Pensava fossero delle neonate, tanto erano piccole, invece avevano già sei mesi, e pesavano poco più di un chilo e mezzo. Impossibile riportarle dai genitori: troppo impegnati a salvare se stessi dall'alcol per dedicarsi alle bambine. Impossibile riportarle loro anche per l'insistenza della figlia disabile di Dada, che le voleva con sé.

Prendersi cura di loro si è dimostrata un'ottima terapia per lei, che è riuscita, così, a superare la sua depressione e il suo disagio. «Ogni giorno che passa mia figlia migliora,



la mia situazione migliora» racconta Dada con uno sguardo fiero.

A chi, all'epoca, le chiedeva come avrebbe potuto occuparsi delle bambine, dal momento che non aveva abbastanza risorse nemmeno per sé, Dada rispondeva «non ho di che vivere, ma se Dio le ha mandate qui, vuol dire che mi daranno molto di più».

Oggi Dada può contare su uno stipendio, e quando riceve il sussidio alimentare del Governo, lo porta alla madre delle bambine. «Sono stata miserabile, come la mamma delle mie gemelle. Non avevo da mangiare, non avevo un tetto, ma sono riuscita a vincere. Quello che spero è che anche la loro madre riesca a vincere, come ho vinto io. Perché se c'è qualcuno che ti dà una mano, riesci a crescere; se non c'è, ti fermi. I miei parenti dicevano che i miei figli sarebbero diventati degli emarginati. Oggi sono il mio orgoglio, e io ho dimostrato alla mia famiglia che sono in grado di occuparmi dei miei figli. Se arriverà qualcun altro, a casa mia, sarò lì, col cuore aperto».

Strumenti didattici

- *L'incontro con le suore, che per prime hanno creduto nella possibilità di un suo riscatto, è stato l'inizio di un nuovo percorso di vita per Dada. Ci sono suore, preti, ma anche tanto laici, alcuni molto giovani, che lasciano la loro vita di agi per andare a vivere tra i dimenticati, gli "ultimi" del mondo. Conosci qualcuno che abbia fatto questa esperienza? Che cosa può spingere, secondo te, queste persone a fare una scelta così radicale?*

- *Dada ha vissuto per molti anni tra grandi difficoltà. Con l'aiuto di altre persone è riuscita a trovare in sé la forza di superare i propri limiti e ha ricostruito la sua vita. Durante questo percorso, nonostante avesse poco, ha accolto con sé chi aveva ancora meno di lei, le due gemelle. Quando sei riuscito anche tu a essere come Dada? Quando potresti farlo, e in quali modi, nella tua quotidianità?*

- *Prendersi cura degli altri per migliorare se stessi: è quanto hanno fatto Dada e sua figlia, che ha visto migliorare la depressione che l'affliggeva. A volte, concentrarsi sugli altri più che su noi stessi può aiutarci a stare meglio, a essere più consapevoli di noi stessi, delle nostre capacità. Sfida te stesso in modo pratico... prova a fare una piccola esperienza di volontariato, da solo o in gruppo.*

3. I VIVAI DI BETHESDA.

Un futuro per tutti.

A Karangua, nella città di Pretoria, in Sudafrica, i Padri Stigmatini hanno dato vita a una scuola per bambini e ragazzi con ritardi mentali: il "Centro Bethesda", intitolato alla memoria di padre Michele D'Annunzi, un grande leader degli Stigmatini in Sudafrica, barbaramente ucciso nel 2001, all'età di sessant'anni, mentre esercitava il suo ministero sacerdotale.

Bethesda è un nome biblico, che porta con sé un messaggio di speranza, per i ragazzi, ma anche per i loro genitori, che vengono aiutati nell'accompagnamento dei figli. Di questo luogo di guarigione parla Giovanni nel suo Vangelo:

"2A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Bethesda, con cinque portici, 3sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [4] 5Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. 6Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». 7Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». 8Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». 9E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare" (Gv,5).

Padre Gianni Piccolboni, stigmatino, segue i bambini e i ragazzi fino a 20 anni di età che studiano nella scuola. Aperta da lunedì a venerdì, è frequentata da una quarantina di allievi della zona e da altrettanti provenienti da zone più lontane, che durante la settimana sono ospitati nel dormitorio interno.

Il ritardo mentale rende difficile l'apprendimento intellettuale di questi ragazzi, che vengono maggiormente



indirizzati verso lo sviluppo di capacità manuali. Imparano così le basi del giardinaggio e della coltivazione, della falegnameria, del lavoro a maglia e a uncinetto. Tutto ciò che producono, viene utilizzato all'interno della scuola o venduto. Per il prossimo futuro, padre Gianni punta all'ottenimento del riconoscimento, da parte del Dipartimento dell'Educazione, dell'impegno di questi ragazzi, attraverso una certificazione che attesti la loro capacità di svolgere un mestiere. Spera, inoltre, che sia presto possibile aprire l'accesso ai vivai anche al resto della popolazione della zona.

Strumenti didattici

- *Bethesda è un luogo di guarigione, di speranza. Per questo i Padri Stigmatini lo hanno scelto come nome della struttura che si occupa dell'accompagnamento verso l'età adulta di giovani diversamente abili. Che cosa significa essere "diversamente abili"? Con quali limiti si trova a convivere chi è disabile? Credi che questi limiti possano essere, almeno in parte, superati, grazie al sostegno di altre persone e alla propria forza di volontà? Cerca, su internet, ma anche tra le persone che conosci, alcune storie di disabili che hanno sfidato i propri limiti e li hanno superati al meglio, nella quotidianità, nel lavoro, nello sport.*

- *Quali sono le politiche attuali, in Italia, riguardo il sostegno ai giovani disabili e del loro inserimento lavorativo? Quali sono le possibilità che hanno, in concreto, per rendersi indipendenti, come stanno cercando di fare i ragazzi di Bethesda?*

4. I POVERI DI ERIK.

Nella chiesa Trinità di Salvador Bahia.

In una chiesa abbandonata di Salvador Bahia, in Brasile, la chiesa della Trinitade, Erik, un missionario pellegrino francese, ha iniziato ad accogliere persone che vivevano sulla strada. Assieme a p. Joao e ad altri volontari, Erik ha dato vita a una piccola comunità che vive la dimensione della fratellanza.

La chiesa della Trinitade ha oltre 300 anni e si trova nella città bassa di Salvador, vicino al porto, lontano dalla parte storica, più famosa e bella della città, tra droga, prostituzione e malaffare, dove vivono gli esclusi dalla società.

Da dieci anni, Erik apre, ogni giorno, le porte della chiesa a chi vive per strada, offrendo un'accoglienza molto semplice, ma fondamentale. «L'idea era di dire alle persone: "stai dormendo sulla strada? Entra, sei benvenuto: porta il tuo cartone dentro la chiesa e dormi"» racconta Erik. Ogni notte, trenta-quaranta persone prendono i propri cartoni e si sdraiano tra le mura della chiesa, sugli scalini, ovunque sia possibile trovare un giaciglio in cui consentire al proprio corpo di riposare lontano dalla violenza della strada. Non si richiedono documenti, non si fanno domande, non si fanno discriminazioni. Semplicemente, si apre loro la porta, li si accoglie, in uno spazio di confronto e di accompagnamento. Si inizia poi a camminare con questa gente, per rendersi conto della loro situazione e aiutarli a lavorare sulle cause dei loro problemi, in modo che, poco a poco, possano reinserirsi nella società, trovare un lavoro, una casa, per poter volare con le proprie ali.

«Questa redenzione dei "cattivi" – dice Erik – può cambiare il popolo della strada, della prostituzione e della droga». E in questo spazio fisico, queste persone possono incontrare la libertà, intraprendere un cammino di affrancamento dalla strada, dalla prostituzione e dalla droga, iniziare un



nuovo cammino di vita.

Accanto ad essi e a Erik, alcuni uomini e donne che hanno scelto di rimanere nella chiesa della Trinitade per condividere la loro vita con il popolo della strada: due sacerdoti, suore, laici, che hanno scelto questa vita per seguire meglio il Vangelo. Tra loro, p. Giovanni Cara, che racconta come vivere lì, tra queste persone, gli abbia insegnato una cosa fondamentale: a fare silenzio, a tacere ed ascoltare queste persone che, dopo aver perso tutto, cercano di recuperare la loro dignità.

Lo scopo pastorale della comunità è permettere a tutte le persone che vengono qui di cogliere e rendere reale l'invito che il Signore fa ai "paralizzati" dalla vita che incontra: "alzati e cammina", credi in te stesso, trova in te questa forza e va'. C'è chi vive nella comunità, in questa dimensione di fratellanza, da anni. Comune a tutti è la sorpresa di aver trovato, finalmente, dopo anni di vita durissima sulla strada, qualcuno capace di accoglierti e volerti bene così come sei.

Strumenti didattici

- Erik ha scelto di vivere con le stesse persone che accoglie: con loro condivide la quotidianità, i momenti di ascolto, le difficoltà. Originario della Francia, ha lasciato un mondo fatto di comodità per farsi "ultimo tra gli ultimi", perché crede fermamente che queste persone, che vivono in un presente di miseria e violenza, possano affrancarsi dalla loro situazione. Ma gli "ultimi" non sono solo nei mondi più lontani dal nostro: sono mescolati tra di noi, sono gli anziani lasciati soli, gli emarginati perché diversi, perché stranieri. Che cosa puoi fare tu, qui, per renderti "ultimo tra gli ultimi"?

- P. Giovanni Cara vive insieme ad Erik e ad altri religiosi e volontari nella chiesa della Trinitade. Dagli "ultimi", p. Giovanni ha imparato ad ascoltare senza pregiudizi e senza dare giudizi queste persone, le difficoltà che hanno incontrato nella loro vita, la loro reale esperienza di emarginazione, solitudine, violenza. Quante volte, invece, risulta più facile dare giudizi negativi su chi vive in modo diverso dal nostro. Rifletti sull'esempio di p. Giovanni, riconsiderando alcune esperienze che ti sono capitate in cui il tuo "giudizio" è risultato affrettato e ha dato frutto a emarginazione e isolamento.

- Erik riprende l'esempio che Cristo dà nel Vangelo. A chi è paralizzato nell'emarginazione, nella mancanza di speranza e di quella fiducia in sé necessaria per trovare la forza di uscire dalla propria condizione, Erik offre l'ascolto e lo stimolo alla ricerca della propria strada, riprendendo l'alzati e cammina che Cristo per primo annuncia. Quando, nella tua vita, ti è capitato di trovarti "paralizzato" in una situazione, per paura di affrontarla, per mancanza di fiducia nelle tue capacità, chi, o cosa ti ha aiutato a uscire da questa condizione?

INDICE

Editoriale	pag. 5
Il dvd: le storie	pag. 6
Lasciando tracce, dando vita <i>Missionarie mariste in Colombia</i>	pag. 7
Dada <i>Coração aberto</i>	pag.10
I vivai di Bethesda <i>Un futuro per tutti</i>	pag.12
I poveri di Erik <i>Nella chiesa Trinità di Salvador Bahia</i>	pag.14

Luci nel Mondo

Direttore

Giuseppe Pizzoli

Responsabile

Paolo Annechini

In redazione

Andrea Sperotti

Ha collaborato

Francesca Mauli

Sede

via Duomo 18/A

37121 Verona

Tel. e fax 045/8903846

redazione@lucinelmondo.it

www.lucinelmondo.it

Autorizzazione del Tribunale di Verona

n° 1525 del 11/01/2003